Il 7° Congresso della FIR

Le alleanze della Resistenza

La continuità di un impegno ideale nella intesa avviata tra le associazioni partigiane e dei perseguitati antifascisti e quelle degli ex-combattenti

Dal 26 al 28 novembre si è svolto a Parigi il VII Congresso della Federazione Internazionale della Resistenza (FIR) con la partecipazione di 230 delegati in rappresentanza di 54 Associazioni nazionali appartenenti a 22 Paesi di Europa. Esclusivamente europeo fu, infatti, il grandioso memorabile fenomeno storico della lotta armata di popolo contro gli eserciti nazi-fascisti scatenati all'aggressione, alla distruzione e alla strage su estensione continentale. Fu dunque su piano europeo che nel 1945, all'indomani stesso della liberazione vittoriosa, sorsero e si strinsero in patto solidale le organizzazioni dei superstiti della guerra partigiana e delle persecuzioni con le quali le dittature avevano tentato di spegnere nei popoli che avevano ridotto in soggezione ogni ultimo anelito di libertà.

Sola eccezione nella FIR e al Congresso di Parigi fu e resta Israele che, pure essendo geograficamente asiatico, annovera nella sua popolazione un'alta percentuale di oriundi europei fra i quali numerosissimi sono i Resistenti, colà trasferitisi dopo essersi coraggiosamente battuti nelle più varie formazioni nazionali per la liberazione dei loro paesi originari e insieme, da parte di molti, per la resurrezione della loro antica e mai dimenticata patria. In quanto all'Italia essa è presente nella FIR attraverso l'Associazione Nazionale Partigiani Italiani (ANPI) e l'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti (ANPPIA) a carattere unitario, oltre ad una piccola organizzazione piemontese i cui appartenenti, richiamandosi al nome di Giacomo Matteotti, hanno prescelto di continuare a fare parte a sè anche nei tempi di pace, così come avevano fatto durante la guerra partigiana. Il che d'altronde non contrasta con lo Statuto della FIR, la quale accoglie singolarmente o in forma associata, indipendentemente dalla loro qualificazione politica o ideologica, tutti coloro che combattereno nella Resistenza, al solo patto che restino apertamente fedeli agli ideali dell'indipendenza di ogni nazione e della libertà e dignità dell'uomo in un mondo di pace e di giustizia.

Naturalmente, commisurando a questi suoi principi programmatici fondamentali gli avvenimenti che hanno segnato negli ultimi trenta anni il corso agitato della vita mondiale e dei singoli paesi, la FIR è venuta di volta in volta traducendoli in adeguati orientamenti di azione, nella cui determinazione ha dovuto sempre evitare, pur nell'osservanza inderogabile di quei principi, di ferire e di respingere qualcuna delle molteplici componenti del suo quadro associativo. E quanto ciò non sia sempre facile lo si comprende quando ad esempio si tenga presente che la Resistenza francese è presente e attiva nella FIR, come già lo fu nel maquis combattente, attraverso i due suoi filoni principali che attingono rispettivamente al gollismo e al comunismo. Ma dalle tempestose mutevoli congiunture del trentennio — a partire dalla rottura dell'alleanza antihitleriana alla guerra fredda, dal risorgente militarismo tedesco all'ingigantita minaccia atomica, dalla rinascita malamente mimetizzata del fascismo e del nazismo alla persecuzione contro i combattenti partigiani — sono sempre emerse alcune alternative dinanzi alle quali nessuno che avesse vissuto l'epopea resistenziale avrebbe potuto avere dubbi o esitazioni.

Così la FIR, dinanzi alle interdipendenti minacce alla pace e alle istituzioni democratiche, non tardò a prendere posizione a favore della pacifica coesistenza e contro i blocchi contrapposti, per il definitivo riconoscimento delle frontiere secondo i risultati della vittoriosa guerra antinazista e contro il riarmo della Germania, per la ratifica dell'accordo di sospensione degli esperimenti atomici e contro la corsa al riarmo, per la sicurezza europea e contro ogni forma di intervento negli affari interni dei singoli paesi, per la punizione dei criminali nazifascisti e contro la prescrizione dei loro delitti, per il divieto della riorganizzazione sotto qualsiasi forma dei partiti fascista e nazista, ecc. ecc.

Il Congresso di Parigi, ri**confermando all'unanimità** queste direttive, che hanno trovato in adeguata maniera applicazione da parte di tutte le associazioni resistenziali nei loro rispettivi paesi, ha rilevato con soddisfazione come esse, anche grazie al suo contributo, abbiano assicurato per intanto il raggiungimento di notevoli risultati nel campo dei rapporti internazionali e nella situazione interna di numerosi paesi con il miglioramento delle relazioni fra l'URSS e gli USA, la stipulazione del trattato definitivo di pace tra la RFT e la Polonia, il reciproco riconoscimento della RDT e della RFT, le riunioni preparatorie della Conferenza per la sicurezza europea e di quella per il disarmo.

Ma il Congresso non ha fatto proprio l'eccesso di ottimismo manifestato in proposito da alcuni degli oratori intervenuti nel dibattito, sottolineando nei propri documenti conclusivi la gravità dei pericoli che tuttora incombono sulla pace nel mondo e che insidiano in tanti paesi di ogni continente le istituzioni e le libertà democratiche, come dimostrano ad evidenza le non sopite fiamme di guerra nel Medio Oriente e la prosecuzione dei combattimenti nel sud-Vietnam, la sopravvivenza di tanti regimi fascisti in Europa nella complice tolleranza dei regimi democratici e il loro moltiplicarsi nell'America latina, il susseguirsi dei « golpe », militari e no, accompagnati da orrende stragi e spietate repressioni, l'impunità assicurata ai tessitori di trame eversive che vanno mano a mano collegando in un solo piano di continente in continente le forze ostili al progresso civile e sociale dell'umanità, la mancata distruzione delle armi atomiche e la loro sempre più diffusa dislocazione in ogni zona geografica, l'aumento pauroso dei bilanci militari.

Tutto ciò impone non solo una costante mobilitazione delle Associazioni della Resistenza a guida e avanguardia dei popoli nella difesa della loro indipendenza nazionale e delle loro libertà, ma la ricerca e il consolidamento di nuove alleanze fondate su un comune impegno ideale di civiltà e di progresso. E qui il Congresso ha salutato con entusiasmo l'avviata intesa tra la FIR e la FMAC (Federazione Mondiale degli Ex-Combattenti), che, superando una contrapposizione suscitata e alimentata a lungo per torbide finalità politiche tra le file dei reduci di guerra dai professionisti del nazionalismo più deteriore, hanno ritrovato finalmente i motivi di una loro necessaria congiunta battaglia per la salvezza del mondo dalle rovine che lo minacciano. E ciò nonostante la innegabile diversità che intercorre come qualificazione istituzionale e come formazione ideologica fra chi combattè per obbligo imposto in un quadro gerarchico retto da dure norme di disciplina e chi impugnò le armi per servire volontario in formazioni governate democraticamente una causa liberamente prescelta. Ma, avendo tutti vissuto e sofferto le stesse terribili esperienze, in tutti è maturato in definitiva il convincimento di una comunità di destino e di azione della quale la Conferenza di Roma del novembre 1971, che vide riuniti assieme gli ex Combattenti, i Resistenti e le Vittime della guerra aveva segnato il primo promettente traguardo.

Ora, con significativa coincidenza di luogo e di data, la FMAC e la FIR hanno convocato contemporaneamente a Parigi i loro Congressi per affrontarvi in parallelo e in confluenza i maggiori problemi che i tempi propongono e ripropongono insistentemente agli uomini, alle Nazioni e al mondo: i problemi della pace, della libertà e della giustizia. E con l'applauso unanime con il quale esse hanno salutato l'abbraccio che le loro Presidenze si sono scambiate in reciproca visita di saluto, le due Assemblee hanno definitivamente consacrato il patto di alleanza.

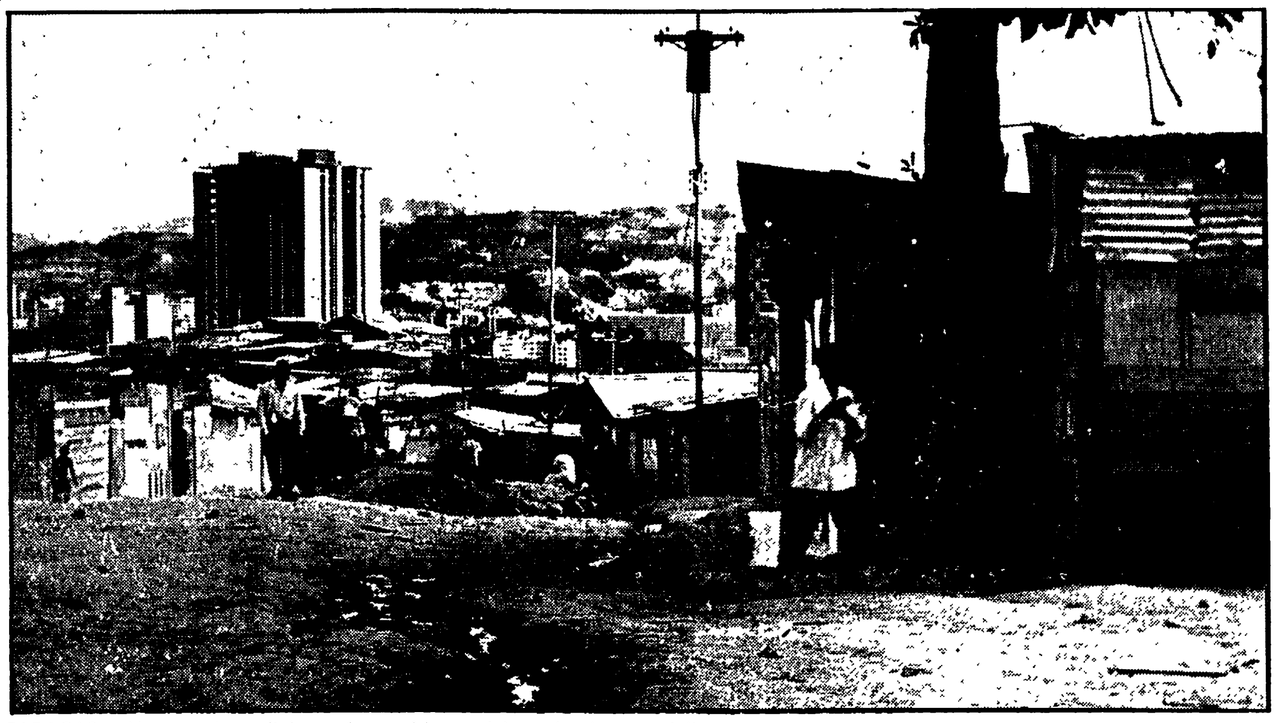
A conclusione dei propri lavori il Congresso della FIR ha poi riconfermato alla propria presidenza il compagno senatore Arialdo Banfi in riconoscimento dei meriti da lui acquistati dirigendo con saggezza e risolutezza dal precedente Congresso di Venezia la Federazione, ma anche per attestare solennemente alla Resistenza Italiana i sentimenti di ammirazione che per le sue imprese eroiche gli eroici movimenti resistenziali di tutta Europa fraternamente le dedicano.

Umberto Terracini

IL PAESE ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI

Ricchezza e miseria del Venezuela

Un tumultuoso processo di sviluppo segnato da aspre contraddizioni sociali — Domenica si vota per eleggere il presidente della Repubblica, i membri delle Camere, delle assemblee legislative degli stati della federazione e dei consigli municipali — Lo schieramento delle forze in campo



CARACAS - Un quartiere di baracche a ridosso dei moderni grattacieli

Nostro servizio

CARACAS, *dicembre*

Dopo alcune settimane di una frenetica e folkloristica campagna elettorale, domenica 9 dicembre i venezolani si recheranno alle urne per eleggere il presidente della Repubblica, i membri delle due Camere, quelli delle assemblee legislative dei venti Stati della federazione e quelli dei consigli municipali. E' la quarta volta che si tengono elezioni dopo la caduta, nel 1958, del generale Pérez Jiménez, il dittatore che aveva rinverdito la tradizione della repressione conservatrice, ergendosi ad arbitro dei gruppi di pressione dell'alta borghesia e dell'esercito secondo l'antica profezia di Simòn Bolivar, il quale previde che dopo di lui il paese « sarebbe stato abbandonato a tiranneli senza scrupoli e senza nerbo ».

Sembrò già un fatto miracoloso che nel '63 al termine del mandato presidenziale di Romulo Betancourt — l'uomo che avrebbe dovuto portare il paese sulla via della democrazia e che lo trascinò, invece, nella guerra civile — fosse possibile eleggere regolarmente un successore, nella persona di Raul Leoni di *Acción democratica* come Betancourt. Nella terza consultazione (1968) la violenza della repressione esercitata dai governi di *Acción democratica*, favorì la vittoria del cristiano sociale COPEI (Comitato di Organizzazione Politica Elettorale Indipendente) e Rafael Caldera fu eletto presidente (ma la maggioranza del Congresso restò ad *Acción democratica*).

Le istituzioni dello Stato

Dovendo definire la caratteristica di queste elezioni 1973, non si può non tener conto del processo di sviluppo, spesso tumultuoso, del paese. La popolazione del Venezuela che cresce al ritmo di un milione di persone ogni tre anni, ha superato gli undici milioni, raddoppiandosi dai tempi di Pérez Jiménez. Lo sviluppo della produzione del petrolio e del ferro fanno del Venezuela il paese più ricco per reddito pro capite di tutto il subcontinente latino americano; il *bolivar* è una moneta forte; il paese è diventato da agricolo, fortemente industriale; si è creata una borghesia ricca, mentre la fascia della popolazione disoccupata si è estesa a quasi 800.000 unità. Il 60% della popolazione ha meno di 24 anni ed infine, accanto a una straordinaria ricchezza si è formata un'altrettanto straordinaria miseria. Le tensioni sociali conseguenti all'insopportabile ingiustizia sociale dettero luogo nel recente passato a manifestazioni di lotta ad oltranza. Per anni alla feroce e sanguinosa repressione di Betancourt e Leoni, si rispose con la guerriglia rurale.

Ebbene, ciò che caratterizza queste consultazioni non è più il fatto, abbastanza insolito nella storia venezolana, che i poteri statali vengano trasmessi per la quarta volta consecutiva attraverso la procedura elettorale, ma che si voti in un clima di maggiore distensione sociale e politica, assolutamente assente nelle elezioni del 1963 e del 1968. Basti pensare che il Partito Comunista ed il MIR (*Movimiento izquierda revolucionaria*) rientrati nella legalità partecipano alle elezioni e che proprio in questi giorni è stata vietata dal Consiglio superiore elettorale ogni campagna ideologica antisocialista, del tipo, per intenderci, di quella che in Italia era di moda negli anni della guerra fredda.

Questo non significa che la tensione sociale e politica sia scomparsa o che la democrazia sia divenuta carne della carne della Repubblica. Al contrario ci sembra che nè l'una nè l'altra cosa si siano verificate, perchè in realtà mai come oggi i contrasti tra ricchezza e miseria sono stati tanto acuti e la democrazia venezolana ha rivelato la estrema debolezza delle sue strutture. Ci pare invece che la politica di pacificazione di Caldera abbia avuto l'obiettivo di allargare il più possibile la base dello stato, riuscendo a renderlo, quindi in una certa misura, più solido rispetto ai possibili assalti delle forze eversive tradizionali: i gruppi di pressione manovrati dall'esterno e una parte delle forze armate.

Ma questa politica non potrebbe essere pienamente compresa se non si tenesse conto dell'altra sua faccia: la politica nazionalista, cioè la difesa degli interessi e dei valori nazionali visti nel quadro della solidarietà politica ed economica latino-americana. Siamo di fronte, in altre parole, all'atteggiamento di uno strato importante della borghesia venezolana, rappresentato dal COPEI, che in questo modo cerca di orientare secondo una sua visione di classe il processo di sviluppo nazionale.

Se si parte da questo punto di vista è più facile intendere in che cosa si differenzia in sostanza la politica, e quindi il programma del COPEI, da quelli di *Acciòn democratica*. Quest'ultima è l'altro protagonista principale di queste elezioni. Anche *Acciòn democratica* è un partito della borghesia ma la sua visione dello stato e della politica nazionale venezolana è assai diversa da quella del COPEI. Lo slogan popolaresco e pacioso di Lorenzo Fernandez, il candidato copeiano, è: « Lorenzo, un presidente amico! », mentre quello dell'antagonista, Carlos Andrès Pérez, già ministro degli interni di Betancourt e quindi ritenuto responsabile della repressione poliziesca di quegli anni, è: « Democrazia con energia! ». E mentre il presidente uscente Caldera conduce una campagna elettorale, in buono stile cristiano sociale, inaugurando opere pubbliche, Carlos Andrés Pérez detta alla stampa una intervista in cui biasima la proliferazione dei partiti facendo intendere che spetta al governo, e quindi a lui quando sarà presidente, di stabilire quali sono utili e quali dannosi e quindi da vietare.

Al problema dello stato i partiti che si richiamano fondamentalmente alla concezione democratico-borghese, sembrano dare la priorità rispetto al problema sociale. Al contrario gli schieramenti elettorali che si richiamano non demagogicamente al socialismo, e cioè *Nueva fuerza* di Jesus Angel Paz Galarraga, di cui fa parte oltre al MEP (Movimiento electoral del Pueblo) e alla UPI (Unidad popular de Izquierda) il Partido Comunista da un lato, e dall'altro quello che comprende il MAS (Movimiento al socialismo, uscito da una scissione del P.C.) ed il MIR (Movimiento izquierda revolucionaria) il cui candidato è Jose Vicente Rangel, avvertono sì l'importanza del problema dello stato ma dichiarano che esso può risolversi solamente nel quadro di una soluzione prioritaria del problema sociale.

La sensibilità di fronte al problema dello Stato e dei rapporti tra i suoi poteri, legislativo, esecutivo e giudiziario, e indice, quanto meno, della coscienza diffusa che la realtà sociale ed economica si è sviluppata ad un ritmo molto più veloce di quanto non abbiano fatto le istituzioni statali sclerotizzate da una visione un po' astratta quale è quella propria della Costituzione del 1961. Il tentativo che COPEI e *Acciòn democratica* fanno di affrontare la soluzione di questo problema, seppure da punti di vista differenti, ha questo, in comune, che l'una e la altra continuano ad avere della democrazia, e quindi dello Stato, una concezione staccata dalla realtà del processo sociale ed economico, e quindi astratta.

Completa il quadro dei partiti di centro sinistra, per usare un'espressione che dia per approssimazione l'idea della collocazione politica dei vari schieramenti, l'URD o *Union republicano-democratica* di Jòvito Villalba, vecchio uomo politico appartenente come Betancourt e Leoni alla « generazione del 1928 », anno in cui con un poderoso sciopero studentesco ebbe inizio la lotta contro la dittatura militare di Gòmez. La URD aveva aderito allo schieramento di *Nueva fuerza*, ma la scelta a candidato del dottor Paz Galarraga, un pediatra indio, vecchio militante di *Acción democratica* e carcerato politico sotto Pérez Jiménez, ha spinto Villalba fuori della coalizione. La sua posizione è quella di un radicalismo borghese privo di una visione organica e veramente progressista dell'azione politica.

Ai primi posti

E' estremamente probabile che COPEI e *Acciòn democratica* si contendano la vittoria e conquistino i primi due posti nella graduatoria elettorale del 9 dicembre. Il COPEI ha da vincere anche le elezioni al Congresso per non restare in minoranza come avvenne nel 1968. La mancata conquista della maggioranza al Congresso non solamente indebolirebbe la politica del presidente copeiano, ma costituirebbe un pericolo perchè, in caso di scomparsa del presidente eletto, gli succederebbe secondo la costituzione il presidente del Senato. Ora si mormora, non si sa con quale fondamento, che la salute di Lorenzo non sia, a causa del cuore, molto soddisfacente. Il terzo e il quarto posto dovrebbero andare alle due formazioni socialiste, a quella di Paz Galarraga con il PCV e a quella di Josè Vicente Rangel con il MAS che si è staccata recentemente dal partito. Se a Paz non fosse venuta meno, inopinatamente, l'adesione dell'URD di Jòvito Villalba, *Fuerza nueva* sia pure a prezzo di un'omogeneità politica discutibile avrebbe ottenuto un sicuro successo.

Cosa distingue le posizioni di Paz da quelle di Josè Vicente? Ambedue postulano una radicale trasformazione della società venezolana in senso socialista, si dichiarano favorevoli alla nazionalizzazione delle industrie di base. Ambedue sono favorevoli al Patto Andino e ad una politica d'integrazione economica dei paesi latinoamericani. Ma ciò che distingue principalmente i due schieramenti è il diverso atteggiamento di fronte alle elezioni. La posizione di *Nueva fuerza* è più possibilista e concreta, poiché si pone di fronte ai problemi reali del paese con l'intento di suggerire una soluzione socialista in un quadro di trasformazione a lungo termine della società. La posizione politica dello schieramento MAS e MIR di Josè Vicente Rangel, appare piuttosto come una dichiarazione di principio, e perciò stesso assai vaga ed imprecisa, e non un concreto programma. Lo scopo sembra allora essere quello di attrarre il maggior numero possibile di scontenti, specialmente giovani ed intellettuali.

La volontà di autonomia

Tutti i partiti e gli schieramenti elettorali che abbiamo fin qui presentato si dichiarano fautori di una politica nazionalista: essi perciò approvano l'ingresso nel Patto Andino avvenuto nel febbraio scorso con l'accordo chiamato « il Consenso di Lima »; si dichiarano favorevoli ad anticipare la nazionalizzazione dello sfruttamento del petrolio, già fissata per il 1983, dichiarano di voler regolamentare l'afflusso di capitale straniero. Ma da partito a partito la differenza dei modi e dei tempi di applicazione di tali misure politiche, dà il senso esatto della reale posizione di ciascuno. Poiché è chiaro che il maggiore o minor radicalismo nella loro applicazione indica la più decisa o la meno decisa, o del tutto inesistente, volontà di staccarsi dalla dipendenza imperialista nord americana. In realtà anche nel caso venezolano sono i partiti dei lavoratori che si richiamano al socialismo quelli che innalzano la bandiera dei concreti interessi nazionali. Questo spiega la loro crescente fortuna nei confronti delle masse popolari, dei giovani, dei ceti medi.

Degli altri schieramenti politici l'unico che meriti di essere ricordato è quello che fa capo all'ex dittatore, generale Pérez Jimenez. Costui, sbalzato dal potere nel 1958 e fuggito negli Stati Uniti, fu sostituito dall'ammiraglio Larrazabal, allora appoggiato dai comunisti ed oggi fiancheggiatore della campagna di Lorenzo Fernandez. Rientrato in Venezuela l'ex dittatore subì un processo per malversazioni e altri reati comuni e fu privato del diritto di voto. Pérez Jiménez conta qualche centinaio di migliaia di voti che provengono dalla fascia conservatrice e fascista del paese. Questi voti sono sollecitati e desiderati da tutti i partiti di centro sinistra e di destra.

Nel 1968 sembra che andassero al COPEI, oggi non si sa perché mentre Pérez Jiménez ha dichiarato che i suoi voti non debbono andare a nessun candidato presidenziale, tutti i candidati si dichiarano certi che avranno i voti dei perezjimenisti. Perfino il MAS pubblica senza commento, sul numero del 23 novembre del suo giornale *Punto*, una documentata dichiarazione secondo la quale « José Vicente (Rangel) riceverà i voti antisistema dei perezjimenisti ».

Dove va il Venezuela? I prossimi risultati elettorali non saranno forse decisivi per chiarirlo perché altri fattori intervengono a determinare l'orientamento politico del paese, oltre a quello elettorale. Tuttavia l'esito della consultazione popolare potrà accelerare o ritardare il processo di sviluppo democratico e sociale del Venezuela, e soprattutto quello d'integrazione e di liberazione di tutta l'America Latina.

Antonio Bernieri

Gli scritti di padre Bartolomeo Sorge

Un appuntamento per i cristiani

Una ricerca che affronta il tema della « scelta anticapitalistica» senza allontanarsi dal magistero della Chiesa — « Crescono sempre più i cristiani che credono di trovare nel socialismo una maggiore aderenza ai princìpi evangelici »

La necessità, per la Chiesa e per i cristiani, di misurarsi con il mondo di oggi e quindi di non eludere il confronto e anche il dialogo con movimenti di ispirazione marxista per costruire insieme una società diversa e più giusta, era stata intuita 10 anni fa da Giovanni XXIII. Egli, nella distinzione compiuta tra le grandi realtà storiche e le dottrine filosofiche, aveva infatti indicato la via per superare vecchi steccati di natura ideologica ed ogni forma di integrismo. Nella Pacem in terris *si affermava « Può verificarsi che un avvicinamento o un incontro di ordine pratico, ieri ritenuto non opportuno o non fecondo oggi invece lo sia o lo possa divenire domani ».*

Le encicliche sociali

Nel dibattito che da allora si è aperto e che in tutto il periodo postconciliare fino ad oggi ha visto manifestarsi nel mondo cattolico e nella stessa Chiesa non pochi contrasti e polemiche, si inseriscono le conferenze ed i saggi di padre Bartolomeo Sorge scritti negli ultimi tre anni ed ora pubblicati da Coines Edizioni con il titolo Capitalismo scelta di classe socialismo *La pubblicazione di questi saggi ha acquistato, per due ragioni, maggiore interesse. Innanzitutto l'apparizione su* Civiltà Cattolica, *di cui padre Sorge a partire dai primi di ottobre è diventato direttore, di un suo saggio su « Fede e impegno politico » (su questo tema si svolgerà nel 1974 il Sinodo mondiale dei vescovi a Roma). In secondo luogo, un discorso che egli ha tenuto al convegno di Rimini (11-13 ottobre) promosso dalle ACLI, da cui è emerso un certo ripensamento critico della Chiesa nei confronti del movimento aclista.*

La ricerca di padre Sorge — a differenza di quella di altri autorevoli teologi e sociologi cristiani che hanno elaborato la teologia della liberazione, *reinterpretando il messaggio cristiano in rapporto alle aspirazioni dei popoli sfruttati dell'America Latina e del Terzo mondo — affronta i temi della « scelta anticapitalistica », della « scelta di classe » e della « scelta socialista » senza mai prescindere dal magistero della Chiesa e dal gradualismo che lo informa.*

Muovendosi su questa linea, con l'intento di mantenere aperto il dialogo tra movimento (ACLI, FUCI, Azione Cattolica, sindacalisti cristiani), operai cattolici e gerarchia, egli tuttavia non perde di vista l'esigenza di andare oltre le scelte già fatte. La sollecitazione che ne viene è di sviluppare quell'insegnamento cristiano avviato con la Populorum progressio *ed altri documenti recenti per contribuire all'analisi del sistema capitalistico e per rendere partecipi il mondo cattolico e la stessa Chiesa dei processi rivoluzionari che si aprono nel mondo.*

« Le encicliche sociali — scrive padre Sorge — hanno sempre esortato i cattolici ad adoperarsi per correggere il sistema economico capitalistico, non per abolirlo », anche se — egli aggiunge — il magistero della Chiesa, a cominciare dalla Rerum novarum *di Leone XIII, « ha sempre condannato il capitalismo in tutte le forme ». L'analisi delle contraddizioni del capitalismo, viste nel loro aspetto economico, sociale e culturale viene ripresa ed approfondita da Giovanni XXIII con la* Mater et magistra, *là dove si affermava che « se le strutture, il funzionamento, gli ambienti di un sistema economico sono tali da compromettere la dignità umana », bisogna dire che « un siffatto sistema economico è ingiusto ».*

« La stessa Populorum progressio *di Paolo VI si pronuncia per una riforma coraggiosa e radicale del sistema capitalistico di cui riconosce le « profonde ingiustizie ». L'enciclica ammette d'altra parte che ci si potrebbe trovare in una situazione in cui « l'alternativa rivoluzionaria al sistema capitalistico potrebbe divenire un dovere di coscienza », qualora siano compromessi « i diritti fondamentali della persona » e minacciato « il bene comune ».*

Riconosciuta la necessità che i cattolici lottino a fondo « perché il sistema capitalistico sia superato » la tesi di padre Sorge rivela tuttavia lo stesso limite e lo stesso gradualismo che si riscontrano negli ultimi documenti pontifici. Affrontando infatti i problemi che stanno dinanzi a un cattolico che voglia optare per il socialismo o misurarsi con esso, egli si preoccupa soprattutto di non operare rotture con l'insegnamento del magistero della Chiesa quale è oggi (e che potrà essere — come ci fa intendere tra le righe — diverso domani).

Il cammino da percorrere

L'autore sottolinea che la Octogesima adveniens *di Paolo VI « denuncia le contraddizioni dell'interclassismo statico », su cui si sono attestati in questi anni movimenti e partiti di ispirazione cristiana, fra cui la DC. Da questa denuncia, egli trae la conseguenza che oggi « s'impone il passaggio ad un tipo nuovo di interclassismo dinamico », capace di impedire, « mediante strumenti idonei di controllo sociale, che le classi più forti possano sfruttare impunemente quelle più deboli ».*

Se queste sono le sue tesi per quanto riguarda il tempo presente, per il futuro egli pensa che si debba accertare fino a qual punto « le recenti esperienze del mondo socialista possano giustificare un giudizio nuovo sul marxismo di oggi » da parte della Chiesa e dei cattolici. Una verifica in tal senso — afferma padre Sorge — può essere compiuta tenendo presente la Pacem in terris *là dove si afferma che « le dottrine, una volta elaborate e definite, rimangono sempre le stesse, mentre i movimenti, agendo sulle situazioni storiche incessantemente evolventisi, non possono non subirne gli influssi e quindi non possono non andare soggetti a mutamenti anche profondi ».*

Se ciò che il cristiano non può accettare — scrive ancora Sorge — « è il marxismo come ideologia e come visione totalizzante, globale dell'uomo », nessuno tuttavia può « negare quanto di valido il marxismo ha portato alla nostra conoscenza dei meccanismi della vita sociale ed economica ».

Sorge aggiunge: « Sugli aspetti disumanizzanti del capitalismo possiamo essere tutti d'accordo. Tutti vogliamo il superamento del sistema e la liberazione dell'uomo dallo sfruttamento e dalle sue alienazioni ». Il dato che egli è interessato a porre in rilievo è dunque questo: « la comunità cristiana rimane essenzialmente aperta al dialogo con tutti ». « E' questo un cammino — conclude padre Sorge — che il Concilio ha chiaramente iniziato, ma che resta ancora in massima parte da percorrere. Eppure sta qui l'appuntamento della Chiesa con la storia, oggi ».

Un discorso, dunque, volto a sollecitare la Chiesa ed i cattolici a comprendere « i segni dei tempi », mutati « fino al punto che crescono sempre più i cristiani che credono di trovare nel socialismo una maggiore aderenza ai princìpi evangelici ».

Alceste Santini

EDITORI RIUNITI
NOVITA'

STORIA DEL SOCIALISMO
a cura di Jacques Droz
Vol. I
Dalle origini al 1875
prefazione di Enzo Santarelli — Grandi Opere - pp. 768 - 48 tavole f. t. - L. 8.500 - Per la prima volta una storia organica e documentatissima del movimento socialista nel mondo ad opera del più qualificati specialisti internazionali, come Jacques Droz, Jean Chesneaux, Albert Soboul, Jean Bhuhat, Annie Kriegel, Claude Mossé, François Bedarida. Questo primo volume va dalle più antiche utopie alla I Internazionale.

NERUDA
Incitamento al nixonicidio
XX secolo - pp. 160 - L. 1.000 - Si tratta dell'ultimo poema pubblicato dal poeta cileno prima di morire sui tragici destini della sua patria e sulla incombente minaccia reazionaria. Una violentissima requisitoria in versi contro i generali e soprattutto una rovente chiamata in causa delle responsabilità americane e di Nixon in prima persona.

ISTITUTO GRAMSCI
Scienza e organizzazione del lavoro
a cura di Franco Ferri - Nuova biblioteca di cultura - 2 voll. - pp. 900 - L. 7.000 - Lotte operaie, sviluppo tecnologico e tendenze generali dell'economia nel vivo e appassionato dibattito di studiosi, economisti, tecnici, sindacalisti e ricercatori marxisti.

MARIATEGUI
Lettere dall'Italia
a cura di Ignazio Delogu - Biblioteca del pensiero moderno - pp. 448 - L. 5.000 - Sono qui raccolte quaranta lettere che José Carlo Mariategui — intellettuale di rilievo e fondatore del Partito socialista del Perù — ha inviato da Roma — ove si trovava in esilio politico — a vari giornali di Lima negli anni 1919-1923. Una nuova e autorevole testimonianza sul periodo di maggiore crisi italiana.

FORTEBRACCIO
Dalla nostra parte
Corsivi 1973
prefazione di Aniello Coppola — disegni di Gal — Fuori collana - pp. 280 + 16 tavole f. t. - L. 2.000 - Si tratta di una nuova raccolta — la quarta — degli ormai famosi corsivi che Mario Melloni — sotto il popolarissimo pseudonimo di Fortebraccio — ha pubblicato sull'« Unità » dal gennaio al settembre di quest'anno. Con la sferza dell'ironia o della impietosa denuncia si va da Andreotti al colera, al dramma del Cile. L'illustrazione è dovuta al noto disegnatore satirico, Gal.

MORRICONE-PEDICINO
Il Buonadieta
Guida completa all'alimentazione
Fuori collana - Vol. 1: per i bambini da 2 a 6 anni - pp. 240 - L. 3.000 - Vol. 2: per i bambini da 7 a 12 anni - pp. 240 - L. 3.000 - Vol. 3: per adolescenti, adulti, anziani, gestanti, nutrici - pp. 240 - L. 3.000 - Non più una dieta generica per tutti ma una alimentazione appropriata per ogni età e tipologia. Finalmente dunque un'opera allo stesso tempo agevole e sistematica — in tre volumi — che permette a ognuno di costruirsi la propria dieta o di prescriverla a un bambino, a un adolescente, a un adulto, a un anziano.

RISTAMPE
MANTOUX
La rivoluzione industriale
Biblioteca di storia - pp. 572 - L. 5.500

COLLOTTI-PISCHEL
Storia della rivoluzione cinese
Biblioteca di storia - pp. 456 - L. 4.500

MAJAKOVSKIJ
Poesia e rivoluzione
Le idee - pp. 196 - L. 900